

LA NUOVA CITTÀ. In vista delle Olimpiadi un progetto per ripristinare il parco



Villa Pamphili. Sotto, un tratto di via Appia Antica

Mimmo Frassinetti/Agf

LA RICERCA

Contro il traffico
ricette fai-da-te
fotografate dal Censis

■ Attaccati al volante per due ore al giorno di media, dispersi in una palude di traffico, i romani sono secondi solo ai napoletani quanto a insoddisfazione da impantamento veicolare. E la sensazione più diffusa è che la circolazione stia diventando ogni giorno più densa, vischiosa, fitta di trappole. Da una ricerca del Censis, presentata ieri, sulle condizioni della mobilità urbana in quattro città metropolitane - Roma, Milano, Napoli e Bologna - emerge che i romani sono, insieme ai bolognesi, i più preoccupati di un aggravamento della situazione: il 77,7% la giudica «in peggioramento» (altrove è il 63 per cento).

E cosa fanno per sopravvivere? Si adattano. Scherzando il vicesindaco Walter Tocci, alla presentazione dei dati, ha parlato di «particolare ingegnosità» dei romani nell'affrontare il problema quotidiano del traffico. I ricercatori del Censis parlano invece di «intermodalità privata» e «razionalizzazione delle scelte locative», due modi per cercare di convivere con il caos: cioè alternare in famiglia auto e motorino per cercare di velocizzare gli spostamenti e avvicinare il più possibile il luogo dove si vive a quello dove si lavora. Nell'arco degli ultimi 10 anni pur rimanendo bassissima la velocità di spostamento (21,4 chilometri orari a Roma, 15,9 a Milano) si è accorciata quasi della metà la distanza tra casa e luogo di lavoro (passando da 14 a 9 chilometri, in media).

La fotografia fatta dal Censis con 15 mila interviste ripartite nelle 4 città campione evidenzia altre peculiarità. Ad esempio mentre a Napoli la congestione da traffico è a cicli continui e a Milano e Bologna a ritmi cadenzati, a Roma c'è un picco altissimo tutti i giorni alla stessa ora - le sette di sera - l'ora dell'ingorgo in cui il 60 per cento e più degli automobilisti si butta al sincrono, come una mandria, nel caos cittadino per andare a casa o a divertirsi. Tocci smentisce l'intenzione di far aprire le scuole alle 7,30 ma conferma la volontà di rendere più flessibili gli orari. E conferma la volontà di sviluppare una politica del traffico che concepisce la città divisa in 4 gironi: quello centrale, storico, da pedonalizzare sempre più; la fascia entro l'anello ferroviario dove circolazione e sosta saranno disincantate, a pagamento; l'area della tangenziale, dove «tutto si giocherà sulla creazione di una rete di trasporto competitiva»; e infine l'hinterland, con ampi parcheggi scambiatori gratuiti. Per il momento comunque Roma non è tra le 49 città che, uniche, hanno approvato a termine un piano urbano del traffico. E vive ancora grazie allo spirito d'adattamento dei romani che lasciano la macchina, prendono il motorino, fanno un pezzo a piedi e così via. Il 39% cerca di evitare le ore di punta, il 35% tenta di aggirare le zone più ingorgate. Questo spirito molto italico è però poco apprezzato dall'economista delle reti di trasporto che ha curato la ricerca Censis, Francesco Benevolo. «Alimenta ancor più la spirale della congestione - dice - perché si basa su valutazioni e scelte individuali o tutt'al più familiari e quindi casuali, non ordinate». La proposta Censis? Un unico «termometro» nazionale per valutare la febbre urbana da traffico e giudicare la bontà delle singole soluzioni adottate.

Tunnel per l'Olimpica

Per il 2004 «ricucita» villa Pamphili

La commissione del Campidoglio incaricata di proporre gli indirizzi per la candidatura di Roma a sede olimpica nel 2004, ieri mattina, ha discusso dell'interramento della Via Olimpica, in modo da riunificare le due parti di Villa Pamphili. Una grande operazione simbolica, di risarcimento alla città. Ma tutto è da vedere: prossimo appuntamento, l'approvazione in Consiglio comunale della delibera, che entrerà poi a fare parte del dossier per il Cio.

RINALDA CARATI

■ Per una Olimpiade venne fatta. Per la prossima, la si disisterà. E se la via Olimpica, in quel tratto, diventerà un tunnel, Villa Pamphili tornerà a essere un unico corpo verde.

Almeno: si può sperarlo. Molto dipende dalla probabilità che il Comitato Internazionale Olimpico scelga davvero Roma come sede per i giochi del 2004. Se dunque Villa Pamphili la vedremo (o, per i più «maturi», la ritroveremo) come era prima del 1960, lo si saprà per certo soltanto il 7 settembre del 1997. Ieri però, la commissione speciale del Campidoglio incaricata di esprimere gli indirizzi di lavoro per candidare Roma alle Olimpiadi del 2004, ha discusso la proposta di interrimento dell'Olimpica. Una soluzione della quale, per ora, si sa solo che consentirebbe di ripristinare la antica struttura della Villa: è troppo

presto, invece, per avere risposte certe su costi, progetti, soluzioni tecniche, etc. Bisognerà vedere tutto: come, chi... Ma non c'è dubbio che il «cosa», se realizzato, darebbe all'appuntamento olimpico un risvolto simbolico completamente nuovo. Al posto della costruzione di una grande opera, il ripristino di un grande verde.

La proposta è stata avanzata ieri mattina nella Commissione capitolina per Roma 2004, una commissione speciale che in questi mesi ha lavorato a predisporre la delibera che, dopo il passaggio in giunta e la approvazione in consiglio comunale, entrerà a far parte del dossier in base al quale il Cio valuterà le diverse candidature delle città che si sono proposte per ospitare le Olimpiadi; le scelte sulle quali la commissione sta discutendo, vanno viste, spiegano Silvio Di Francia e Ma-

ria Coscia, rispettivamente presidente e vicepresidente della Commissione, proprio in quel contesto. E il quadro che per ora si va configurando, punta al riuso di tutto quello che già esiste, attraverso risistemazioni e ristrutturazioni. (Al punto che l'80% degli impianti che dovrebbero essere utilizzati sono già esistenti) e all'inserimento di tutti gli interventi all'interno dei progetti di sviluppo della città che sono già pensati, o in fase di realizzazione; comunque, nel rispetto di quelle previsioni urbanistiche che assegnano un ruolo prioritario al verde metropolitano, e prevedono la scelta del trasporto su ferro e della riqualificazione delle periferie. Così, il Villaggio olimpico di Tor Vergata troverebbe, dopo il 2004, una sua utilità per gli studenti fuori sede delle tre università romane, il palazzo dello sport, potrebbe diventare campus universitario e struttura polivalente al servizio di associazioni sportive e cittadini di un quartiere della città in cui le strutture scarseggiano; il bacino remiero alla Magliana sud consentirebbe la acquisizione delle aree circostanti, salvaguardate da un decreto del ministero dell'ambiente, ma attualmente non di proprietà pubblica, e la realizzazione del parco Tevere Sud. Etc.

All'interno di scelte di compatibilità ambientale molto netta, spie-

ga Roberto Morassut, vicepresidente di Roma 2004, la scelta ipotizzata della riunificazione di Villa Pamphili, con l'interramento di un tratto della Olimpica, potrebbe costituire un vero e proprio fatto simbolico. E servirebbe anche a dare il senso di un risarcimento alla città, proprio all'opposto di quanto era accaduto nel 1960, con la realizzazione di quella stessa Olimpica, un asse viario che indubbiamente serviva per collegare i due poli, quello all'Eur e quello al Foro italoico, ma che lo fece in modo «un po' selvaggio».

L'idea, comunque, non è nuova: dell'interramento dell'Olimpica si era parlato anche ai tempi dei primi progetti per il Giubileo. Ora lo si ripropone. Sarebbe, dice ancora Morassut, un fatto importante, qualificante, simbolico. E cosa rispondere a chi sostiene che sarebbe più opportuna, ad esempio, la riunificazione dell'Appia antica, attualmente tagliata in due dal Grande raccordo anulare? Nessun dubbio sulla importanza di una cosa simile per la città; ma per l'occasione delle Olimpiadi, dice Morassut, questa scelta è più utile: perché il problema di mantenere e rafforzare i collegamenti tra le due aree, Eur e Foro italoico, c'è ancora. E che cosa si potrebbe dire, di una ipotesi che prevedesse un allargamento della Olimpica a discapito di Villa Pamphili e del suo verde?



«Regina viarum libera dalle auto»

Dopo la dichiarazione di Mario Di Carlo, presidente dell'Ama, che aveva lanciato la «provocazione» di chiudere al traffico un lungo tratto della via Appia Antica per poter garantire la pulizia e il decoro che la «regina viarum» merita, interviene sulla vicenda anche Giovanni Herрманin, assessore all'ambiente della Regione Lazio.

«Non vi è dubbio - afferma l'assessore - che la situazione riguardo al comprensorio dell'Appia Antica vada affrontata in tempi brevi. Le osservazioni di Di Carlo circa i problemi relativi alla pulizia dell'Appia sono drammaticamente realistiche e impongono scelte non più dilazionabili. La Regione, d'intesa con il Parco, si farà promotrice di un incontro con il Comune di Roma e l'ama per mettere a punto dei provvedimenti in grado di restituire subito a via Appia Antica condizioni ambientali all'altezza della sua importanza monumentale e turistica».

«Nella riunione - conclude l'assessore - verrà affrontato anche lo scottante problema dell'abusivismo edilizio e saranno esaminati i progetti da realizzare nell'area in vista del Giubileo».

LE REAZIONI

Le opinioni, fra lo scettico e il perplesso, di Cederna, Manieri Elia, Insolera

«Ma pensate piuttosto all'Appia Antica»

Ricucire la ferita di Villa Pamphili? Sì, no, va bene, ma... Architetti e urbanisti famosi, un grande paesaggista: gli entusiasmi andrebbero assai più ad un'altra notizia, questa molto attesa. Lo ricorda con testardaggine Antonio Cederna, dal suo letto dove si sta curando una frattura al femore: «E quando si decideranno a interrare il Gra che spezza in due l'Appia Antica?». D'accordissimo anche Italo Insolera: «Ci sono già i permessi delle soprintendenze...».

NADIA TARANTINI

■ «E quando s'interra il Grande Raccordo Anulare che spacca in due l'Appia Antica?», ripete con voce cantilante, con quel briciolo di autoironia che anche la momentanea infermità non ha spento. Cederna, ma lei se le ricorda le polemiche prima del 1960, quando gridava al vento che la villa non si doveva dividere per farci passare l'Olimpica? «Sì, sì, non rispondeva nessuno...e scriva mi raccomando: quando l'Anas si deciderà a interrare il Gra che spezza in due l'Appia

Antica? ...ma adesso, la prego, intervisti qualcun altro, non voglio diventare un mito... su questo fatto si devono esprimere anche gli altri...l'ha chiamato, Italo Insolera?».

Italo Insolera è regolarmente al suo studio. Neanche lui manifesta un particolare entusiasmo, piuttosto pare desideroso di una maggiore limpidezza sul futuro di Roma: «Tante cose, tanti progetti, non ci vedo ancora chiaro...». Quanto alla villa: «Ben venga, non

ci avevo mai pensato...nulla in contrario, non vedo cosa c'entri con le Olimpiadi, ma va bene: più parchi ci sono, meglio è. Ma Cederna ha proprio ragione: è molto più urgente realizzare il progetto approvato da tutte le soprintendenze per fare un tunnel sotto l'Appia Antica, restituendole continuità e poi arrivare al parco dell'Appia Antica...». E la sua attuale idea di Roma? «Ho smesso di avere idee di Roma dai tempi di Romolo...».

È invece sospeso su un'impalcatura, al Pantheon, Mario Manieri Elia: «Non saprei, non sono tanto informato, però detto così mi sembra velleitario, mi sembra difficile riuscirci... e anche una spesa faraonica rispetto al risultato... Insomma, ho l'impressione che basterebbero passerelle pedonali o passaggi sotto...». Per trovare entusiasmo, bisogna proprio rivolgersi al paesaggista, genere d'architetto in disuso, nell'Italia della monocultura automobilisti-

ca. Chi meglio d'Ippolito Pizzetti? Infatti è ben contento: «Mi sembra giusto. Questa divisione è stata piuttosto inopportuna...Ma voglio anche dire un'altra cosa: io sono stato e sono molto d'accordo con l'apertura al pubblico di Villa Doria Pamphili, lo trovo giustissimo, ma bisogna aprire le ville quando si ha la garanzia della sorveglianza... là sono state rubate statue, si sono verificati atti di vandalismo... La villa andrebbe proprio ripresa in mano, e questa potrebbe essere un'ottima occasione...».

Preziosità, nei tempi, ne furono costruite tante, nella maestosa Villa Pamphili, al confine ovest della città, spartiacque di verde e d'arte fra il Gianicolo e l'Aurelia antica. Come il casino del Bel re- spiro di Alessandro Algardi, architetto amatissimo da papa Innocenzo X. E prima di lui il Borromini aveva fatto un pensiero su quel terreno vergine, progettando una costruzione originalissima, che doveva essere «studio di ma-

tematica pratica», oltre che una fantasiosa allegoria della volontà di difendere la propria quiete.

La villa Pamphili è, fra le ville secentesche romane, forse la più sontuosa e varia, perché oltre al rigoroso giardino all'italiana possiede espansioni arboree di chiara matrice barocca, ma il punto è: quanta della sua bellezza s'è conservata nei secoli? La villa è stata adibita a molti usi prima della sua apertura al pubblico e, inoltre, come ricorda Pizzetti, a tratti snaturata: «Hanno fatto una specie di giardino a terrazza che non c'entrava per niente... questa potrebbe essere un'ottima occasione per una revisione...bisognerebbe fare un piano delle cose da fare per riportare la villa all'antico...». Lo sguardo del paesaggista trasvola veloce da ovest ad est: «Anche Villa Borghese, quando si decidono a metterla a posto? Sta cambiando tutta la sua natura... è stata snaturata e ridotta ad una pineta... e la valle dei Daini! oggi

la chiamano valle dei cani, giustamente...è l'unico posto di Roma dove sono rimasti due veri, grandi platani...gli altri, si sa, li tagliano in continuazione...la sua natura era paludosa... Adesso hanno messo attorno tanti pini, che cresceranno. E il giardino del lago, va riportato a giardino romantico...».

Progetti, racconti, rimandi: la storia delle ville romane è un pozzo senza fondo. Oggi Villa Pamphili per migliaia di romani e romane è soltanto una quinta, anzi le quinte laterali di un teatro in cui raramente riescono a interpretare una parte da protagonisti. Domani, con l'Olimpica interrata, potrebbe ricucirsi anche la ferita fra via Vitellia che conduce a Monte Verde e il quartiere del Casaleto? Chissà. Forse ha ragione l'architetto Manieri Elia con le sue preoccupazioni di una spesa faraonica. Forse il confine della città da ricucire si è spostato ben oltre il Gra.



questo, ma mi chiedo: quando si penserà all'Appia Antica?», ripete con voce cantilante, con quel briciolo di autoironia che anche la momentanea infermità non ha spento. Cederna, ma lei se le ricorda le polemiche prima del 1960, quando gridava al vento che la villa non si doveva dividere per farci passare l'Olimpica? «Sì, sì, non rispondeva nessuno...e scriva mi raccomando: quando l'Anas si deciderà a interrare il Gra che spezza in due l'Appia